

La storia

Chiese aperte allo sponsor Una prova per il Giubileo

di GIULIANO ZINCONE

Il crocifisso dorato, in posizione quasi acrobatica, splende accanto all'altare, nella chiesa romana di Santa Maria del Popolo. Sotto il suo sguardo sfilano il coro e i solisti che intonano melodie di Pergolesi e di Mozart, di Händel e di Vivaldi, canti tradizionali italiani e stranieri. Niente di nuovo, in apparenza. Però questo concerto è sponsorizzato dal macellaio Annibale (il migliore di Roma, secondo i giudici del Gambero Rosso) ed è già curioso che l'espo-

nente di una categoria tanto ingiustamente calunniata sia mecenate di un'iniziativa così gentile. Nuova, soprattutto, è l'atmosfera. In Santa Maria del Popolo, Annibale ha invitato i clienti e i colleghi delle botteghe vicine, ma l'ingresso, naturalmente, è libero. Quindi, ecco i fedeli compunti, i turisti d'ogni colore stupefatti, i ragazzi di periferia che sbucano dalla metropolitana ed entrano in chiesa, attirati da queste musiche.

CONTINUA A PAGINA 2

GIUBILEO

Angeli potenti e leggeri, stemmi di dinastie esagerate, facce di vescovi marmorei sdratati sul pavimento e levigati dai passi di milioni di pellegrini. Questo è solo un brandello dello spettacolo che accoglie i visitatori, nell'antica basilica della Congregazione lombarda degli Agostiniani. Poi c'è tutto il resto, Caravaggio e Pinturicchio, Bernini e Bramante, oltre ad Annibale Carracci, omonimo del nostro ospite e autore (per coincidenza) d'una celebre «Bottega del macellato».

Tra queste meraviglie, e proprio nell'occasione del concerto, si aggira una folla diversamente curiosa, diversamente interessata e motivata. Quindi, in piccolo (in vitro!) assistiamo a una specie di esercitazione per il Grande Giubileo, a una frequentazione molteplice del luogo sacro. Distin-
volta senza profanazione, ri-

spettosa senza superstizione, tollerante senza indifferenza. In Santa Maria del Popolo (Roma, Italy) qualcuno canta, qualcuno ascolta la musica, gli infanti strillano nelle loro eleganti carrozzine, un prete s'inginocchia e abbassa la testa per adorare il Padreterno, un frate siede su una santa balaustra e accompagna i cori dondolandosi i sandali. E nel frattempo i giapponesi accendono le luci nelle cappelle consigliate dalle guide, per portare a casa le figure viste, come trofei. Un americano lecca il gelato, una bambina porta in chiesa il suo pallone azzurro, che ha la forma di un delfino. Una coppia di facce toste lumpenproletarie si scambia qualche casto bacio (nella Casa di Dio? Certo, e dove, senno?).

Sarà stupendo, il Grande Giubileo, se sarà così vasto e intelligente come il concerto di Santa Maria del Popolo. Se accoglierà le moltitudini senza bigotterie, senza avarizie, senza paura di pagare qual-

che prezzo per l'ospitalità, senza pretendere che ogni pellegrino sia guidato soltanto dal fervore religioso. Le chiese sono fatte per essere usate da tutti, dai buoni e dai cattivi, dai devoti e dai turisti, dai barboni e dai signori. Questo era molto chiaro, durante il concerto sponsorizzato dal macellaio Annibale in un tempio della religione e dell'arte. Quel Cristo in croce, rannicchiato e acrobatico, s'è consolato, forse, vedendo tanta gente che, per scelta o per caso, era indotta ad ammirarlo. Anche le città sono fatte per essere usate e consumate. Questa è (e sarà) la sorte di Roma, soprattutto durante il Giubileo. La vecchia Urbe spalanca le braccia di travertino e non si spaventa di fronte a chi vuol godersi i suoi tesori. Ma i vandali metropolitani dovrebbero smetterla di spalmare sui muri le loro vernici «creative». Ci hanno già pensato Michelangelo e Raffaello, nel loro piccolo.

Giuliano Zincone